

attacco al Cavaliere

SOSPIRO DI SOLLIEVO Per la prima volta da settimane i sondaggi personali del premier tornano a salire: il suo gradimento è salito del tre per cento

CAVALIERE DIPLOMATICO

Silvio non va in Libia per salvare il G8

Berlusconi diserta il vertice dell'Unione africana per evitare incontri imbarazzanti con l'iriano Ahmadinejad (che poi disdice): meglio concentrarsi sul summit dell'Aquila e su Viareggio. E per l'autunno pensa a un rimpasto nel governo

■ **SALVATORE DAMA**
ROMA

La motivazione ufficiale è il disastro ferroviario di Viareggio. Sacrosanta. Ma Silvio Berlusconi aveva anche un'altra buona ragione per annullare la missione a Sirte, in Libia, dove era atteso dal colonnello Muammar Gheddafi per il vertice dell'Unione Africana: la concomitante presenza del presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad. Il governo italiano ha criticato il modo violento con cui Teheran ha soffocato la protesta dell'opposizione all'indomani delle elezioni. Berlusconi personale ha invocato l'ipotesi di sanzioni contro l'Iran. Trovarsi di fronte Ahmadinejad, a Sirte, poteva causare imbarazzi. Specie per un capo di governo che si appresta a presiedere il G8 dell'Aquila.

dra funziona, non si tocca») circa possibili cambiamenti nella formazione dell'esecutivo e nel vertice del Popolo della Libertà. Di mandare in soffitta il trionvirato che attualmente guida il partito unico, con annesso mini-rimpasto di governo. Si veda. Nel frattempo, tra i fedelissimi del Cavaliere si torna a respirare ottimismo. Il tunnel sembra alle spalle. E il motivo è anche un sondaggio di Crespi. Ricerche circolate ieri a Palazzo Chigi. Dopo un giugno di segni negativi, il gradimento del premier torna a crescere: più 3 per cento. Sospiro di sollievo. Altra buona notizia dalla riunione del Copasir. Nel corso delle audizioni dei capi dei Servizi e del sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta, raccontano, sono state spuntate quasi tutte le frecce anti-berlusconiane dell'opposizione. I bodyguard di Silvio ex guardie della Standa? Macché: è venuto fuori che soltanto 4 agenti su 52 seguono Berlusconi dai tempi della Fininvest. E sono comunque ex militari addestrati all'estero. Villa Certosa? Gli 007 annunciano nuovi dispositivi di sicurezza. Mentre viene fuori che, dal 2004, la tenuta sarda del premier risulta essere sede istituzionale alternativa Palazzo Chigi, in caso di attentati, per garantire la continuità di governo. Quindi dovrebbe essere inviolabile. Dovrebbe.



SARÀ PER UN'ALTRA VOLTA
Incontro rinviato tra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi *Olycom*

DISCO ROSSO

L'opportunismo guarda al futuro

■ **EGIDIO STERPA**

Folla di banchieri in un teatro milanese per ascoltare D'Alema sulla crisi economica e il ruolo del credito. Non mancano berlusconiani (per ora). L'opportunismo guarda al futuro.

Ignazio Marino, chirurgo, senatore, aspirante segretario Pd, scrive in un lungo manifesto congressuale: «In Italia è necessario abbandonare gli annunci e agire, agire». Sì, però, tante, tante parole sono solo l'ombra dell'azione.

■ Silvio Berlusconi come Re Davide, francamente, ci mancava. Stando al rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, il paragone ci sta eccome. «Un re è un re come tale non deve rispondere del suo operato», dice il capo dell'ebraismo romano, «non vedo perché il premier sia stato attaccato in questo modo». Gli attacchi a cui fa riferimento il rabbino della Capinella, riguardano sia la vicenda di Noemi sia il caso Bart, storie sulle quali la comunità ebraica non si è mai pronunciata. «Re Davide», dalla terrazza del suo palazzo, vede Betisbea mentre fa il bagno», dice Di Segni, «e se ne irraggisce al punto da volerla per sé, pur spondola sposata e dispondo già di un fornito harem. Dalla loro relazione nasce un figlio e nessuno dice nulla». Perché oggi no? Sul punto il rabbino capo non risponde, ma il racconto biblico parla più di mille parole, rendendo perfettamente l'idea di come la comunità ebraica abbia "interpretato" l'intero Berlusconi-gate. Non è un'assoluzione ufficiale, ma la volontà di non condannare il re per le sue scelte personali.

L'incontro con il rabbino, organizzato dal "Cenacolo", è stato anche l'occasione per fare il punto sulla politica estera. Partendo dalla recente visita del premier Benjamin Netanyahu in Italia. Di Segni ha detto di «sperare» nel nuovo corso impresso dalla presidenza Obama e di non credere a «crepe» nei rapporti tra Israele e Stati Uniti. Per questa ragione, il rabbino, confida nella capacità persuasiva di Obama nel convincere l'Iran a non ricorrere alla minaccia nucleare, anche se «gli ebrei iraniani stanno con Ahmadinejad», dice Di Segni, «consapevole però che le opzioni successive al dialogo sono necessariamente «meno concilianti». Infine una velata critica a Obama: «Non mi ha infastidito l'espressione del presidente che ha definito gli Usa un grande paese islamico», dice il rabbino, «è stato un modo per presentarsi ai paesi arabi. Ma potremmo dire allo stesso modo che gli Usa siano anche un grande paese ebraico, perché lì, dopo Israele, vive il maggior numero di ebrei del mondo».

GIORNATA D'ARCORE

Non se n'è fatto niente, allora. Martedì sera il premier italiano ha chiamato Gheddafi per annunciare la delezione al vertice dell'Unione africana. Lo stesso ha fatto Ahmadinejad ieri mattina. E se Berlusconi ha addotto un motivo («la tragedia di Viareggio»), il leader iraniano non ne ha sentito il bisogno. La giornata del Cavaliere? Trascorsa lontano da Roma per una «serie di impegni privati». Ciononostante, si è tenuto costantemente informato sulle evoluzioni del disastro viareggino. E ha studiato la pratica G8. Il programma, gli interventi, ogni minimo dettaglio organizzativo. Stamatina Silvio sarà di nuovo all'Aquila per rendersi conto di persona dei preparativi per il vertice internazionale. E sovrattutto ai lavori di ricostruzione post-sisma.

Ma il presidente del Consiglio guarda anche oltre l'evento degli eventi. Salutati i grandi della Terra, Berlusconi vuole dare un "dritzone" agorivo e partito. Circolano voci, che l'uomo di Arcore finora ha sempre smentito («La squa-

spendono al telefono, scrivono lettere, comunicati, interrogazioni. O magari hanno l'assistente che fa base nel collegio elettorale e non a Roma. Oppure si appoggiano sul personale in forza ai gruppi parlamentari.

Tutte eccezioni: altri, molti altri, hanno preferito non regolarizzare il proprio colabroto, continuando a tenerlo in "nero". Risultato? Che i portaborse senza contratto da oggi vedranno sbarato l'ingresso al Palazzo. Funziona così: su indicazione del presidente Gianfranco Fini, i

deputati questori hanno stabilito che a partire dal 1 luglio, cioè ieri, può avere trinito il tessino di accesso alla Camera soltanto il personale minuto di regolare contratto di lavoro. Gli uffici di Montecitorio hanno così invitato i deputati a dimostrare, carta alla mano, la regolarità del personale in forza nella propria segreteria alla Camera. Tutti gli onorevoli, infatti, di sporgono di un ufficio dentro il Palazzo. I più fortunati a Montecitorio o al Palazzo dei gruppi parlamentari. I peones stanno a Palazzo Marini, complesso istituzionale

che si trova a cinque minuti da piazza del Parlamento. Al Senato se la prendono con più calma, invece. Una delibera del Comitato di sicurezza indicava il 30 giugno come data ultima per regolarizzare i collaboratori. Ma, ritenesse in aula il senatore Pancho Partì (Udv), «un numero considerevole di colleghi non ha ancora depositato il contratto». Il caso viene chiarito da Lucio Malan (Pdl), che è segretario del Consiglio di presidenza: «C'erano dubbi sulle forme contrattuali», perciò si è stabilito che «da norma è in vigore da oggi per i

nuovi collaboratori» offrendo «più tempo per gli altri». La prossima settimana un consulente del ministero del Lavoro sarà a disposizione dei senatori per chiarire le idee sulla formula contrattuale da applicare ai sottoposti.

La Camera, intanto, dice no alle richieste degli ex deputati, quelli eletti nella scorsa legislatura. Nonostante lo scioglimento anticipato, volevano vitalizio e assistenza sanitaria. Richieste che l'amministrazione ha respinto al mittente.

SADA.

A Montecitorio si lavora in nero

La Casta non si smentisce: messo in regola solo un portaborse su tre

■ **ROMA**

Sono 225 su 630. E sono i deputati che hanno depositato, presso gli uffici della Camera, regolare contratto di lavoro stipulato con il proprio assistente parlamentare. Che potrà continuare ad avere accesso alla segreteria del datore di lavoro senza restrizioni. Ma la notizia non è questa. E un'altra: sono i 405 onorevoli che non hanno ancora messo in regola il portaborse. D'accordo, ci sono molti deputati, diverse decine, che fanno tutto da sé: ri-